

Prefazione
Luca Calzolari

Funghire significa “mettere la muffa, ammuffire”. Da una parte, scrive Federico Pagliai, i fungai, dall'altra una moltitudine di “funghisti”. Questi ultimi sono coloro che praticano il “funghismo”, sono “agguerriti, tecnologizzati, bramosi di raccogliere più funghi possibile”.

Certe zone della montagna, sostiene l'autore, prese di mira dai funghisti non sono luoghi adatti a questo sorta di turismo diffuso, foriero di danni all'ambiente montano e di scarsi ritorni economici e spesso motivo di incidenti, a volte evitabili.

Il funghismo è anche una metafora dello sfruttamento delle risorse della montagna a danno di chi ci vive. Ma il nocciolo della questione non sta solo nel turismo di rapina proprio della raccolta dei funghi perché ecco che accanto ad esso affiorano delle nuove proposte di sviluppo e modifiche delle terre alte basate, però, su un modello che rischia di snaturarle, rendere finte e sceniche per una montagna accessibile a tutti. Ma può essere davvero così? E' giusto?

Quanto è arrabbiato Federico Pagliai in questo libro! E per questa ragione, ha deciso di essere un “montanaro indigesto” che racconta con grande amore la montagna in cui vive, (la Montagna Pistoiese ma è paradigma che può essere esteso a molte delle zone montane di Italia...) mettendo in luce ciò che secondo lui in quei luoghi condiziona e compromette la vita dei montanari, ormai ridotti a una minoranza.

Parte dal “funghismo” e via via allarga l'analisi. E lo fa portandoci dentro quello che accade in quel pezzo di Appennino. Nel contributo scritto per questo libro, Mirto Campi, sindaco montanaro di Fiumalbo sintetizza il problema dell'appennino nello slogan “Alla montagna mancano i montanari. Ai montanari non manca la montagna”: una considerazione amara alla quale però seguono parole che rivelano la forte volontà di chi non si arrende.

Quella di Pagliai è una descrizione puntuale di come è cambiata la Montagna Pistoiese dalla ascesa al declino dell'utopia industriale della SMI – Società Metallurgica Industriale di Campo Tizzoro o della Cartiera de La Lima, per poi soffermarsi sulla successiva proposta dell'istituzione di un Parco, (che naufragò a causa della forza dei suoi oppositori...) sino ad analizzare le idee targate Dynamo Camp e la proposta di Social Valley (con annessa mega-oasi naturalistica privata).

Pagliai si chiede se vivrà «in una montagna libera o piena di limitazioni. Ed è meglio avere un Parco Nazionale oppure vivere dentro la mega oasi di proprietà di un privato?».

E ancora “ Ci dobbiamo rassegnare a continuare a vedere i nostri boschi assediati e distrutti da migliaia e migliaia di funghisti?!” Oppure, nel nostro destino c'è quello di vivere in una montagna a uso e consumo del turismo sociale, con il rischio di limiti alla sua fruibilità da parte della gente del posto?”.

Sono domande apparentemente semplici. Dietro di esse si cela, però, una questione importante! Ovvero come possiamo continuare a vivere in montagna da montanari, senza stravolgerla e deflagrare l'ambiente?

Federico Pagliai è un montanaro e dalla difficoltà del vivere in montagna ha imparato che bisogna andare oltre alla sola analisi dei problemi. Bisogna pensare a soluzioni possibili. Concrete.

Bisogna trovare una nuova via! “Cerchiamola assieme questa “terza via”: quella che (forse) porterebbe la gente a tornare ad abitare quassù, che la scelta decisiva su cui si gioca il futuro delle terre alte è tra “flusso” e “luogo”, tra una montagna da usare occasionalmente oppure un posto dove è salutare viverci per un neo-ruralismo non utopistico ma possibile e dove il primo attore è il residente felice». E magari una soluzione concreta per praticare questa terza via parte proprio dal ripensare l'utilizzo del bosco appenninico e dei suoi prodotti come i funghi, a favore dell'economia degli abitanti! Non mancano, in tal senso, le buone pratiche a cui ispirarsi.

In conclusione, il pregio di questo libro è che Pagliai, sulla cui analisi e proposte di soluzioni si può concordare in toto, in parte o essere in disaccordo, ci mette davanti alla realtà della Montagna Pistoiese e di altre terre alte. Lo fa senza sconti, in modo provocatorio e altrettanto propositivo.

Ci dice chiaramente quanto le terre alte possano vivere solo se si punta sul capitale umano costituito dai montanari e su un'economia che deriva dallo sviluppo sostenibile delle sue risorse, di cui il bosco (con i suoi i funghi) rappresenta un elemento strategico.

E, per arrivare a questo, non bisogna perdere tempo.

Il montanaro indigesto Federico Pagliai attraverso queste pagine ci sprona, insomma, a riflettere, ma soprattutto a impegnarci per impedire che scelte sbagliate “mettano la muffa” alla montagna e ai montanari.

Luca Calzolari, direttore di Montagne 360